

---

SEICENTO

A CURA DI QUINTO MARINI

*La lingua di Galileo*, Atti del convegno, Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011, a c. di ELISABETTA BENUCCI e RAFFAELLA SETTI, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 140.

Questo convegno sulla lingua di Galileo organizzato dall'Accademia della Crusca ha concluso una serie di importanti celebrazioni galileiane, da quella del 2009 per la ricorrenza dell'invenzione del cannocchiale, alla mostra della Biblioteca Nazionale di Firenze su *Galileo e l'universo dei suoi libri* (5 dicembre 2008 - 28 febbraio 2009), all'iniziativa della Regione Toscana del 2005 sui documenti dell'Archivio dell'Accademia che attestano l'attività di Galileo e della sua scuola. Ad aprire la giornata (e il volume) è una delle maggiori studiose – dopo il fondamentale Bruno Migliorini – della lingua galileiana, MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, che con una relazione introduttiva sul *Lessico della passione conoscitiva in Galileo* (pp. 3-16) dimostra come la scelta del volgare toscano operata dal grande scienziato sia da allinearsi con quella di uomini di ricerca (dal medico e astrologo bolognese Girolamo Manfredi al chirurgo veneziano Giovanni Andrea Della Croce, al ginecologo Giovanni Marinello, al medico Girolamo Mercurio, ai matematici Luca Pacioli e Nicolò Tartaglia) che individuarono nell'uso del proprio volga-

re uno strumento più idoneo alla divulgazione e all'applicazione di quanto scoprivano. Sostituire al latino il volgare significò per Galileo trovare una nuova lingua che non solo rispondesse alla rivoluzione metodologica rispetto alla scienza aristotelica espressa in latino, ma anche a una necessità pratica di esprimere nuovi concetti con nuovi «termini», nuova morfologia e nuova sintassi. Il volgare fornì a Galileo le parole e le strutture della sua più autentica passione conoscitiva e su un aggettivo come «famelico» l'A.B. si sofferma per dimostrare come ben identifiichi «lo smarrimento, l'angoscia, la disperazione che possono affiancare il percorso cognitivo» (p. 12).

Il discorso dell'A.B. – dopo un'interessante relazione storico-culturale di ANTONIO DANIELE su *Galileo Galilei a Padova* (pp. 17-34), che illustra i rapporti di Galileo con lo Studio, le Accademie e vari protagonisti di quell'intensa stagione di innovazioni (tra i quali emergono Antonio Querenghi, Alvise Cornaro e in particolare Cesare Cremonini) – è continuato da ANDREA BATTISTINI che precisa *La tecnica retorica della «sermocinatio» in Galileo* (pp. 35-47). Quasi riprendendo e approfondendo una sua lunga linea critica (dalla vecchia monografia sugli *Aculei ironici della lingua di Galileo*, Firenze, Olschki, 1978), B. studia questa specifica tecnica galileiana, ricavata dalla *Rhetorica ad Herennium*, IV, 52, 65, di attribuire a qualcun altro un discorso: è un procedimento che lo scienziato usa abitualmente nel *Saggiatore* e nel *Dialogo dei due massimi sistemi* in quanto congeniale alla dimensione conflittuale del suo processo di demistificazione degli avversari, e altresì lontana dalla sintassi fumosa e scolastica degli aristotelici, denotativa anche di scarsa agilità mentale (B. accosta la figura di Simplicio tra Salviati e Sagredo a

quella di Calandrino tra Bruno e Buffalmacco, p. 45).

A RAFFAELLA SETTI spetta il merito di una raffinata analisi della *Lettera al Principe Leopoldo di Toscana sul candore lunare* (1640), muovendo da suggestioni che già toccarono Giacomo Leopardi e Italo Calvino. Nel suo intervento, *Eleganza e precisione nelle descrizioni "lunari" di Galileo* (pp. 49-65), dopo aver chiarito le vicende redazionali della lettera, la S. evidenzia l'arte quasi da «scacchista» di Galileo epistolografo, che, pur costretto dalla cecità a dettare i suoi pensieri, riesce a muovere parole e frasi come pedine sulla scacchiera e tratta con particolare sottigliezza i termini *luce, lume, candore*, facendo della precisione lessicale (degli stessi aggettivi) la sua migliore arma probatoria.

Sulle carte preparatorie della quinta edizione del *Vocabolario* lavora ELISABETTA BENUCCI (*Fortuna lessicografica di Galileo nella quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, pp. 67-81) continuando le sue lunghe ricerche sulla presenza delle opere dello scienziato nei documenti dell'Archivio della Crusca. L'edizione ottocentesca del *Vocabolario*, i cui spogli lessicali si fermano alla lettera M, arriva a 3878 occorrenze galileiane, ma quello che più conta, e che è messo in rilievo anche nelle varie adunanze da accademici come Pietro Ferroni, Gino Capponi, Giuseppe Sarchiani, Domenico Valeriani, è che nel momento in cui lo scienziato viene arruolato tra i rivoluzionari e i martiri perisorgimentali, si pongono anche la basi per la grande edizione nazionale delle sue opere, avviata da Eugenio Albèri tra il 1842 e il 1856 in 16 volumi e poi ripresa e portata a termine da Antonio Favaro tra il 1890 e il 1910. Esaminando alcune delle voci più estese delle *Opere astronomiche* (Abbagliamento, Abitatore, Alieno, Bituminoso, Calante, Cellula, Globo, Meridiana) e delle *Opere fisico-matematiche* (Aritmeticamente, Assolato, Calibro, Deformità, Discontinuità, Equilibrio, Equabilità) e mettendo mano ai faldoni con le schede non pubblicate della lettera P (Parabola, Paragonare, Parallasse e Parallassi, Parallelo), la B. mostra l'arricchimento apportato dal lessico galileiano alla nostra lingua, non solo in campo scientifico.

Dopo un puntuale resoconto del *Fondo*

*galileiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* di ANTONIA IDA FONTANA (pp. 83-87), chiudono il volume i contributi di due studiosi che hanno sondato il percorso della lingua scientifica da Leonardo a Galileo, ossia Paola Manni e Marco Biffi, già autori del *Glossario leonardiano* (Firenze, Olschki, 2011). PAOLA MANNI, in *Scavi nel lessico galileiano* (pp. 89-105), ripartendo da un suo vecchio glossarietto del 1985 di termini galileiani attinenti alla meccanica pratica e tenendo conto dei notevoli passi compiuti dalla ricerca nel successivo trentennio, nonché dei moderni strumenti di archivi e edizioni digitali delle opere galileiane, approfondisce tre lemmi, *verme, animella e stantuffo*, per mostrare come Galileo abbia attinto – pur coi «riguardi verbali» di cui parlava Migliorini – al patrimonio metalinguistico e anche dialettale per sopperire alle drammatiche ristrettezze della lingua volgare e all'impossibilità di tradurre termini greci o latini. Una particolare attenzione M. riserva poi al «termine galileiano per eccellenza» *cimento*, che, derivato dalla denominazione della «mistura usata dagli orafi per saggiare e purificare i metalli preziosi» (p. 100), assunse il significato traslato di «prova», «verifica» e addirittura «sfida» e diede – com'è noto – il nome all'Accademia voluta dal Granduca Ferdinando II. Tra coloro che avevano anticipato Galileo nell'uso del termine *cimento* c'è Leonardo da Vinci e della *Tradizione linguistica da Leonardo a Galileo* si occupa MARCO BIFFI (pp. 107-124). Ricostruire la linea virtuale che unisce la lingua dell'«ingegnario» vinciano a quella del «meccanico» pisano significa far emergere le intersezioni con altri percorsi linguistici e tecnico-speculativi che intercettano la tradizione cui si appoggiò Galileo per colmare i vuoti nella terminologia scientifica allora disponibile. B. offre un'ampia rassegna di termini che legano i due grandi, dalla meccanica all'architettura, evidenziando come per Galileo la scelta del volgare toscano risponda a una strategia di avvicinamento politico alla corte medicea, quasi in continuazione del programma dell'Accademia Fiorentina (ferma restando, comunque, la libertà di adattamento alle proprie esigenze, come ben si vede, ad es., nel trapasso del termine leonardiano *appendicolo* a *pendolo*, tutto galileiano). [*Quinto Marini*]